

Poesia e web: limiti, mancanze, proposte

Esiste in rete, a cura di Vincenzo della Mea, un aggregatore poetico – PoEcast – di incredibile utilità e facilità di consultazione: in concreto, PoEcast offre un indice giornaliero dei post pubblicati sui più importanti blog e siti di poesia in Italia. Questo servizio consente non tanto una panoramica della poesia italiana in rete, in quanto una panoramica è per sua natura strutturata; e nemmeno dà conto di molta poesia presente in rete (inevitabilmente, moltissimi blog personali ne sono esclusi, e ciò è spesso un bene: solo i più autorevoli e/o quelli di più lungo corso sono inclusi).

No, quello che offre PoEcast è la possibilità di seguire le tendenze generali dei lit-blog italiani: quali gli autori più spesso presenti, quali i quasi del tutto esclusi, quale l'attitudine critica nel presentarli. In sostanza, dando conto *di cosa c'è*, indica anche *cosa manca*. E su queste mancanze vorrei ragionare.

Prima di farlo, tuttavia, mi preme puntualizzare alcuni difetti forse intrinseci alla divulgazione in rete, e anche (perché no?) fuori dalla rete.

1. **Accidentalità delle voci raccolte**, per cui non è chiaro – ma forse non lo è nemmeno più nelle riviste – quali sono i criteri che regolano la selezione, né se la totalità delle voci raccolte in uno spazio virtuale è orientata o meno da un'idea anche militante di poesia: più spesso, se non sempre (mi sembra) il massimo a cui possiamo aspirare è un bilanciamento tra il fiuto estetico e/o la competenza di chi gestisce un sito, e l'intraprendenza degli autori nel proporre le proprie cose (a quanti autori sarà stato negato di pubblicare sui lit-blog?). Certo, in molti siti la qualità dei testi è medio-alta, o l'onestà di chi li presenta non tace le proprie perplessità; ma resta il fatto che una generica disponibilità ad accogliere le proposte (e mi ci metto dentro anch'io) prevale su un progetto unitario, su un nesso visibile tra premesse estetiche e testi ospitati.

Si obietterà, forse a ragione, che non spetta ai lit-blog questo tipo di lavoro critico (di giudizio, sistematizzazione, esplicitazione dei criteri selettivi). La stessa cosa, però, non posso tollerarla nelle antologie proposte come canonizzanti: personalmente, non mi sono ancora imbattuto in un'antologia che rendesse espliciti e tangibili i criteri di scelta (al di là di qualche vaga, e inutilizzabile, indicazione) né il bacino iniziale di autori considerati, i motivi programmatici e non contingenti delle esclusioni, etc. Difetti metodologici contro cui, con mio conforto, ha puntato il dito anche Stefano Guglielmin, nel nostro breve incontro londinese questo agosto. Ne parlerò altrove, e insisterò su questo punto (risultato, secondo me, della **perdurante concezione della critica letteraria come atto demiurgico, con la conseguente allergia a metodi quantitativo-qualitativi** da molto tempo usati in altre discipline umanistiche come l'economia, la psicologia e la sociologia).

2. **Tendenza all'autoreferenzialità favorita dal mezzo**, o detto in altri termini: la maggior parte degli autori presentati su internet avrà con internet un rapporto costante. Chi scrive del "sottobosco" infatti (per "sottobosco" intendo tutti coloro che hanno poca o nulla visibilità nei canali ufficiali) pesca usualmente da internet, e quindi avere testi propri in rete, o addirittura un sito (come il sottoscritto) diventa magari determinante più della qualità dei testi. Abbiamo dei limiti invalicabili, non si può far finta di niente: conosciamo solo quello a cui possiamo accedere. Epperò bisognerebbe trovare dei modi per dare spazio (non solo

virtuale, e non solo spazio: anche ascolto) a quegli ottimi autori, schivi e autodidatti, che – a colpa o a ragione – si tengono distanti dalla rete, sono apparsi poco o nulla su rivista, hanno capacità autopromozionali quasi nulle, si dedicano in silenzio e autonomia alla loro arte. Ne conosco alcuni, e a mio avviso quello che scrivono è spesso meno epigonico, ha più freschezza di quanto si legge sui siti specializzati (dove imperversano **meccanismi di reciproche influenze, di dominanti estetiche che andranno un giorno studiate per bene**); a volte nemmeno hanno pubblicato, perché modestia, severità o ristrettezze economiche gliel'hanno impedito. L'ansia da riscontro, l'essere "troppo dentro" il mondo della poesia può guastare la voce: non sono certo il primo a dirlo.

- 3. Un approccio critico spesso troppo legato a una concezione assoluta e astorica della poesia**, che salta testo e contesto illudendosi dell'esistenza di una "essenza" veramente rintracciabile, comunicabile e non solo esperibile. È quando l'accento cade sul "compito" del Poeta (guai a usare la minuscola, o la parola "poeta" *tout-court*), accompagnato da formule generiche (dove non mancano parole come "realtà", "uomini", "autenticità", "vita", e chi più ne ha più ne metta: senza mai però appoggiarsi ai testi, o al più usandoli in modo strumentale, facendogli dire ciò che non dicono). Così la critica è inutile: il lettore acuto capisce da sé (dal testo) cos'ha di fronte, e non si lascia incantare da queste formule; il lettore o la lettrice complice si dichiara d'accordo, nei commenti, senza interrogare i testi per primo/a; mentre il lettore casuale si fa abbagliare dalle volute artistiche di questa pseudo-critica, dimenticando i testi. Meglio allora, in questo caso, proporre solo i testi, non indirizzare in questo modo la nostra risposta. Mi sembra chiaro, comunque, che molte note critiche sono di effettivo aiuto, colgono il perché di un modo di far poesia, e sono supporti utili; e tuttavia il problema cui ho accennato esiste, eccome. Questo approccio astorico e idealizzante si fa poi endemico nei commenti a tali contributi, ma questa osservazione meriterebbe un articolo a parte. Uno studio di questi commenti ci direbbe qualcosa della sociologia letteraria sul web: cosa che ci aiuterebbe a capire a che punto (o non-punto) siamo nella costruzione di una comunità critica.

Sarebbe opportuno, a questo punto, "recensire" anche i blog letterari (potrei anche farlo, in futuro) per offrire una guida ai naviganti, studiando attraverso quali lenti si propone la poesia, per trattenere gli schermi fecondi e restare vigili di fronte a quelli semplificati o troppo democratici. Per esempio, se leggo siti come *Blanc de ta nuque* e *Imperfetta ellisse* so che – pur nella diversità del taglio dato alle recensioni – c'è un singolo e la sua idea, duttile ma forte, di poesia alle spalle: e l'interesse cresce, perché l'impeto di conoscenza prevale su quello promozionale degli autori che vi appaiono. Se leggo *punto critico* so che mi troverò davanti a contributi critici e teorici di alta qualità, su autori che non appartengono affatto al "sottobosco" come l'ho inteso prima: mi sarà necessario leggermi prima le opere e poi i contributi sulle opere. Se leggo *UniversoPoesia* so che vi si discutono polemiche salutari, situazioni di ordine generale e che pertengono più al mondo della poesia (quindi a ciò che le sta attorno, permettendole di vivere e farsi pubblica) che alla poesia in senso stretto. Se leggo *mosche in bottiglia* so che la voce critica è quella di un lettore attento che si chiede il perché un poeta conta, o ha contato, per noi. E così via. Il bello sta nella capacità di capire il taglio dato, le ossessioni, di chi scrive di poesia e di chi la commenta. E vedere, ancora una volta, *cosa manca*.

Cosa manca?

1. **Manca concentrazione** (tanto mentale quanto spaziale): c'è ovunque un overload quantitativo. Questo è endemico per la struttura stessa del web, per cui se non pubblichi almeno un contributo o due a settimana non vieni seguito. **Questo overload si accompagna alla considerazione che l'abito fa il monaco**: a parità di testo presentato, sarà assai più probabile essere letti e commentati se il testo è proposto direttamente sulla pagina (a mo' di post) anziché in un elegante file pdf, che si vuole per una lettura rallentata, da salvare sul proprio pc e magari stampare (perché, in fondo, si ha fiducia di forma e contenuto e lo si ritiene degno di essere stampato e letto in silenzio). L'overload, comunque, è su tre livelli almeno: numero di post a settimana (o giorno!) per sito, numero di siti su argomenti simili, lunghezza dei post e numero di poesie presentate a post (una media di 8-10, troppe per una lettura approfondita su web). L'ultima osservazione mi conduce al punto 2:
2. **Prevale l'interesse dato ai poeti rispetto alle poesie**. La distinzione non è di poco conto, perché in ultima analisi l'interesse sia di chi presenta sia di chi commenta è sull'autore, non sul singolo testo e sulla sua potenziale rilevanza per il lettore. Parlare dello spirito poetico che muove un autore, dei suoi temi etc., è utile ma rischia di dispensare chi scrive critica (e anche chi commenta) dalla necessità di affrontare lo specifico poetico del testo, e insomma la validità del "laboratorio" di un autore: che se non è tutto, è quasi tutto. La poesia e la critica si soffermano più volentieri sui proclami e sulle intenzioni anziché sulla verifica. **Io sono convinto che un poeta debba giocare la sua credibilità anche sul singolo testo, perfino in un giro di versi, in una proposizione**: a un lettore esperto basta una manciata di versi per capire cosa aspettarsi, se c'è talento o no. **Si impara di più di un poeta tornando venti volte sullo stesso testo che leggendone rapidamente due raccolte**. La quantità annacqua e deresponsabilizza; oppure è necessaria ma solo complementare a un lavoro di critica (e di commenti) che chieda conto di ogni scelta linguistica e di poetica. Questo mi conduce al punto 3:
3. **Manca un sito che si sforzi di collegare il piano dell'espressione a quello dell'intenzione e della rilevanza**, o altrimenti detto: un sito che colleghi le forme (uso del lessico, del verso, delle procedure scritturali ecc.) alle poetiche sottostanti (visione del mondo e delle cose, postura autoriale, tipo di lettore ipotizzato) e queste alla loro plausibilità, cioè tanto al loro grado di ascolto e reda del presente quanto alla capacità di essere rilevanti (e in che modo) per i lettori. Si obietterà che questa mira è troppo alta per qualsiasi sito, e che possa realizzarsi solo in riviste d'alta caratura o in microcircoli che prevedano incontri non virtuali né mondani tra autori e lettori. Questo è vero solo in parte: **credo che un formato semplice ma rigoroso possa innescare un processo di sensibilizzazione e la formazione di una comunità critica** che è proprio quello che manca in rete e non solo (gli studi sono elitari, le riviste non sono interattive, i festival spesso solo mondani, gli incontri fecondi solo privati, la dispersione ovunque). **In una battuta: meno presentazione e più seminario**. Serve un sito che proponga un testo a settimana, una ventina di versi su cui esprimersi: e nient'altro. Che sia anche anonimo l'autore: che il ragionamento sul linguaggio possa problematizzare la nostra scrittura e il nostro ragionare su contenuti spuri.
4. **Manca anche un luogo che faccia cadere, o almeno ammorbidire, le barriere comunicative tra pubblico generale e poesia, e tra poesia mainstream e scritture sperimentali**. Quest'ultima cosa a volte accade (penso alla discussione infuocata su Alessandro Broggi in

Blanc de ta nuque; o a quella tra Andrea Raos e Alfredo Riponi sulla traduzione di Luca Gherasim, riportato su *Imperfetta Ellisse*; altri esempi si potrebbero fare, e vi invito a farli); però non esiste uno spazio dove la cosa sia sistematicamente incoraggiata. Serve che si converga sullo stesso oggetto senza pretendere di avere le stesse posizioni di partenza: che ciascuno apporti il suo, di sguardo, in un agone dialettico e salutare. (A margine: molti commenti utili che ho ricevuto provengono da persone intelligenti con un background diverso dal mio; il punto di vista del lettore medio non va disprezzato ma nemmeno assecondato).

5. **Poca divulgazione dei testi stranieri.** Segno del nostro provincialismo? Vivo in Inghilterra e, leggendo un po' di poesia qui, mi rendo conto che in Italia arriva quasi solo (ed è presentato come novità o anteprima) il *mainstream* straniero (Carol Ann Duffy), o quegli autori già candidati al Nobel (vd. Geoffrey Hill). Qualche indicazione pratica su come divulgare: se la lingua del testo originale è l'inglese o una lingua latina, per noi italiani dovrebbe bastare una traduzione di servizio (per es. una prosa filologicamente accurata) per non spostare il discorso sulla riuscita o meno della traduzione e attingere, invece, al testo originale (l'idea era di Fortini); **commenti sugli specifici letterari di una lingua nazionale e sulla sua lingua poetica sono utili se non indispensabili a tal proposito** (ad es. il fatto che in russo e ungherese la rima non sia vista affatto né come anacronismo né come formalismo da usarsi ironicamente o parodicamente, come da noi; o che l'inglese sopporti meglio le ripetizioni; etc.). La stilistica contrastiva (una specie di grammatica comparata ristretta ai testi letterari e non all'uso generale di una lingua) è una disciplina che non esiste quasi, e che invece sarebbe utilissima in casi come questi.

Ci saranno altre mancanze; il silenzio attorno a queste questioni mi sembra assordante, il lavoro da fare enorme, al di là di quanto possono apportare le forze di un singolo. Ma da qualcosa bisogna cominciare. Mi piacerebbe capire quanto, e fino a che punto, questi punti sono condivisi; quanto, insomma, sono necessità non solo mia. Sarebbe anche bello che mi indicaste esempi di siti che secondo voi sfuggono ad alcuni dei punti che ho illustrato, siti che in tutta probabilità non conosco o che frequento troppo poco. Vi aspetto.

Davide Castiglione

Questo articolo è già stato pubblicato, in forma diversa e in due puntate, su www.criticaletteraria.org